

# COMMEMORAZIONE

DEL SOCIO EMERITO

P.<sup>RE</sup> ROBERTO DE VISIANI

LETTA

ALL'ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI DI PADOVA NELLA TORNATA DEL 30 MAGGIO 1878

DAL SOCIO ORDINARIO

PROF. FRANCESCO MARZOLO



PADOVA

TIPOGRAFIA GIO. BATT. RANDI

1878

PRO 9625

---

Quando nell'ultima tornata il nostro Presidente, oppresso dal dolore di tanta jattura, ci annunciava la morte di Roberto de Visiani, ed esprimeva il voto che taluno nell'Accademia volesse tessere l'elogio del trapassato illustre, obedendo io ad istantaneo impulso di grato animo e di cordoglio, ed ascoltando piuttosto la voce del mio cuore che quella della coscienza, la quale mi parla delle mie impari forze e dell'indole affatto diversa dei miei studi prediletti, mi assunsi spontaneo quel compito caro; ma a me superiore.

Era l'ultimo dei miei maestri, che aveva perduto, e così quella benedetta e riverita schiera, cui devo la vita nella scienza, è completamente dileguata. Soltanto viene essa ancora talvolta a visitarmi nei sogni, quando con bugiarde e turbinose imagini mi trasportano alla giovinezza da lungo fuggita, soltanto essa vive immortale per me nella mia riconoscenza. Io volli dare un ultimo saluto all'ultimo di quei cari.

Perdonate dunque il grande ardimento al grande affetto.

Roberto De Visiani nacque in Sebenico il giorno 9 aprile dell'anno 1800. Il padre Gio. Battista, medico, oriundo francese, benchè di scarsa fortuna, volle donare al figlio il più prezioso retaggio l'educazione, e, c

tigli i primi rudimenti in famiglia, lo tolse ancora pargoletto dalle sue carezze onde affidarlo al Seminario di Spalato per l'istruzione ginnasiale e liceale, compiute le quali nell'anno 1817 lo inviò in questa Università, che lo accolse nello studio della medicina. Egli ne coltivò ogni insegnamento sempre con eminente profitto, e ne compì il corso nel 1822, conseguendo nell'agosto di quell'anno la laurea.

Benchè ogni ramo della scienza lo trovasse attento ed avido di progresso, pure fino dai primi passi si sentiva egli attratto da irresistibile predilezione alla botanica, alla quale si diede con tutto l'ardore di un vergine affetto. E perseverando in questa inclinazione, anche dopo il compimento dei suoi studi, si presentò al concorso e fu eletto quale assistente di quella cattedra nel novembre dello stesso anno.

Trovò allora aperto un largo campo per dedicarsi a tutt'uomo allo studio diletto e non omise alcun mezzo per meglio istruirsi e perfezionarsi.

Non contento della suppellettile scientifica, che gli offriva il secolare nostro giardino, egli volle anche più impraticarsi ed approdare nel sapere; e per questo imprese, compì e pubblicò nel 1824 la traduzione dell'opera di Jacquin *Introduzione allo studio dei vegetabili*, che arricchì di dotte illustrazioni ed aggiunte, per portarla a livello dei progressi, che la scienza fino allora aveva fatto. Questo suo lavoro fu scelto come libro di testo nelle Università italiane. E intanto, mentre da una parte sodisfaceva ai suoi doveri universitari, ed attendeva alla migliore prosperità dell'orto, e si occupava di cotesto lavoro scientifico, non si acquietava la sua operosità, chè negli autunni, tornato alla famiglia, non si adagiava già sovra oziose piume, ma, insaziato di sapere, si vedea inerpicarsi per le patrie inaccessibili rupi, infaticabile penetrare nelle oscure caverne, sfidare i marosi, aggrappare le nude scogliere per la conquista di un fiorellino, di un'erba, che alfine trafelato ma trionfatore ghermiva, vagheggiava, notomizzava, dipingeva, offrendola spoglia opima alla scienza e alla patria, e gettando così le basi della sua Flora Dalmatica, illustrata da stupende tavole, che divenne un monumento imperituro, da lui eretto alla sua fama ed alla sua Dalmazia, nuova fino allora in questo dotto arringo, e quasi ultima perciò a tributare il suo contingente al sapere.

E delle prime sue armi e delle prime vittorie egli già teneva il trofeo ed inalberava la bandiera quando nel 1826 ne pubblicava un saggio nel suo

lavoro *Stirpium Dalmaticarum specimen*; nel quale era anche studiata la geografia fisica e botanica della sua patria.

Ma passati quattro anni e quattro mesi nella nostra scuola di Botanica come assistente, egli non poteva, per le leggi accademiche allora in vigore, ulteriormente godere di quella posizione, e dovette allontanarsi dal suo incantevole Eden e tornare al paese natio, dove, fedele alla santa divisa di sapere bastare a sè stesso, assunse successivamente l'ufficio di Medico interinale a Cattaro, quindi di medico stabile a Dernis e finalmente di medico distrettuale a Budua.

Così passavano gli anni dal 1827 al 1835.

Ma invano si tenta di trascinare la natura a ritroso e di costringere l'ingegno ad una piega artificiale. Esso infine indocile rompe ogni freno e vola libero sulle sue penne.

Il cammino di spine del medico pratico non era per il giovine botanico e mentre pure prestava opera diligente, caritatevole e proficua ai suoi malati, sentiva ardersi in petto un sacro fuoco, che tacito lo divorava e lo traeva a cercare riposo, dopo le fatiche immani dell'esercizio di medico montanino, nelle nuove e, direi, materialmente più gravi fatiche dell'erborizzatore. Ed io non credo strano il sollievo prescelto; perchè, se in fatti non è ammirabile e superiore l'annegazione del medico per la diuturna muscolare stanchezza, alla quale si condanna; ma per l'angoscia continua dell'animo, che rassegnato egli accetta, questa può trovare calma ed efficace rimedio nella tranquilla e sapiente contemplazione della bella natura.

Intanto il Visiani proseguì con ardore nella ricerca delle piante del suo paese; lo percorse più volte e in tutte le direzioni; vi scoperse più di cinquanta specie di piante del tutto nuove; ne illustrò molte di oscure e cominciò a pubblicare a Ratisbona nel 1829 la descrizione delle più rare scoperte. Accumulando di tal maniera i suoi risparmi parsimoniosi per la completa Flora Dalmatica, essi così diventavano un tesoro, che diffuse infine per la universale utilità più tardi nel 1842, quando a Lipsia ne imprevedeva l'edizione corredata di figure, belle della più perfetta evidenza.

Era il 26 agosto del 1834 e una bufera spaventevole si scagliava sulla nostra città, minacciandola di estremo eccidio. L'imperversare del nembo furioso, la grandine smisurata, i fulmini caduti in breve volgere di ora ridussero la città allo squallore più miserando; i tetti tutti pesti, i fumaiuoli

atterrati, le statue mutilate, le strade qua ingombre di macerie e di cataste di verdi frantumi, là mutate in laghi; la vegetazione distrutta; tutto spirava desolazione e rovina.

Questa universale sventura infuriò colla maggiore ferocia sul giardino botanico, mentre per essere l'estiva stagione tutte le piante, perfino le più peregrine, erano esposte all'aria aperta. Il danno patito è inenarrabile: dove prima era gaiezza, olezzo e sorriso di superba natura non resta che brullo deserto e devastazione.

Reggeva allora l'orto il Prof. Bonato, venerando vecchio, che si senti atterrato per l'immane rovina, e giudicando le stremate sue forze insufficienti a ripararla, domandò al Governo il meritato riposo, desideroso che sotto mani più energiche e con una volontà più potente e più giovanile, il giardino potesse sanare i patiti estremi danni. Fatta a questa domanda ragione, il Governo di Venezia giudicò il Visiani, per l'instancabile attività, per lo smisurato amore della scienza, per la splendida dottrina degno di essere chiamato all'ardua impresa, e lo nominò perciò Supplente Professore di Botanica e Direttore del Giardino.

Nel 1835 egli è tolto così alle angosce dell'esercizio medico e ridonato alla incantevole scienza, che fu sempre il sospiro della sua vita. Da supplente poscia senza interruzione ottenne la nomina stabile, nel 1837; per lo che da quel momento ha potuto dedicarsi alla botanica con tutte le forze, con tutto l'ingegno.

Arrivato allora al fastigio d'ogni sua aspirazione, trovò ivi argomento di nuova ed instancabile operosità. E prima diede opera assidua ed industrie alle riparazioni, al riordinamento, all'arricchimento dell'orto, non perdendo mai nè a cure, nè a fatiche, nè a spese per riuscire, avendo sempre per ausiliario una incrollabile volontà.

In questa opera benemerita nulla egli ha trascurato: il bosco, il giardino, le serre, le collezioni, gli erbari, le fontane, le vasche, la scuola impegnarono tutti tutto il suo amore. La più superba pianta come il più timido fiore lo trovarono cultore appassionato, intrepido protettore, medico valente. Così le ferite del vecchio giardino furono cicatrizzate; anzi, può dirsi, che dall'eccidio di quello un altro e più superbo ne surse; perchè in fatti l'attuale orto botanico può quasi ritenersi una nuova creazione.

Già la sua condizione nel 1870, fatto confronto con quella del 1835, po-

teva condurre a questo giudizio; e ne resta testimonianza palese nella planimetria che se ne conserva, e si riferisce a quelle due epoche. Ma quale differenza inoltre fra queste carte topografiche e lo stato attuale del giardino, e quali ulteriori conquiste fino al dì d'oggi! Quivi è precisamente la prova dello zelo indefesso, delle pazienti sollecitudini, della ferrea insistenza del De Visiani.

E mentre intendeva a coteste trasformazioni la sua attività, un altro campo era da lui pure percorso: il campo scientifico.

Non sarebbe questo il momento nè il luogo adatto per enumerare ed analizzare tutte le sue pubblicazioni botaniche, nè sarebbero i miei omeri capaci di questo lavoro (1). Dei suoi studi scientifici oltre, alle opere stampate a parte, sono arricchiti gli Atti e le Memorie dell'Istituto veneto, del quale fu Membro fino dal 1840, le Riviste e i Saggi di questa Accademia, che si fregiava del suo nome come Socio, e più volte lo ebbe Direttore di Classe e Presidente, le pubblicazioni di moltissime Società scientifiche nazionali ed estere e molti giornali.

In tutte le sue pubblicazioni sempre traspare la insaziabile ricerca, lo studio diligente, il confronto severo, l'apprezzamento sereno, la disposizione ordinata, l'intelletto periscopio ed investigatore. E sia ch'egli rivolga l'indagine alle piante disseccate dell'Egitto e della Nubia, sia alle piante fresche che decorano il giardino diletto, sia ai prodotti delle sue care montagne o del suolo, vergine per questo studio, della Serbia, della Bosnia, della Erzegovina, queste sue rare doti mai si smentiscono, e dopo le più scrupolose disamine, ne viene una descrizione, che pare il lavoro d'un pennello intinto nella più stupenda e veritiera tavolozza. Così sono distinti i lavori di maggior lena come le più modeste monografie.

Le opere e le lezioni di questo scienziato si risentono certamente dell'epoca, nella quale egli fu iniziato agli studi botanici, e principalmente della mancanza di alcuni mezzi d'investigazione ora indispensabili, fra i quali principalmente il microscopio. L'indirizzo della scienza appunto per il difetto di questi sussidi era allora differente; la Botanica era principalmente sistematica e descrittiva, si parlava appena di anatomia, di fisiologia, di patologia botanica attenendosi alla sola fitografia; e De Visiani, allora eccellente, fu appunto un coloritore impareggiabile.

Le piante alle quali dedicò il suo studio furono le fanerogame, cre-

dendo egli pure che anche queste sole, senza abbracciare nelle sue vedute le criptogame, potessero stancare le forze di parecchie vite; e volendo piuttosto approfondire il suo sapere che estenderlo superficialmente.

L'opera più importante ch'egli ha elaborato fu la Flora Dalmatica alla quale, cominciata nel 1842, aggiunse col progresso sempre nuovi supplementi, che rappresentavano sempre nuove conquiste. L'ultimo presentato all'Istituto veneto in questo anno è ancora inedito. Nè di ciò pago, dedicò anche severi ed estesi studi alla Flora delle regioni finitime: la Serbia, la Bosnia, l'Erzegovina, la Grecia e l'Asia minore; ed è questa opera che resterà per lui un titolo di gloria perenne, pur non parlando del catalogo delle piante vascolari del Veneto al quale intese colla collaborazione del distintissimo Prof. Saccardo, e dei minori suoi opuscoli, perchè se sono inferiori di mole non lo sono però di valore e di accuratezza.

E questi studi profondi e coscienziosi egli diede alla natura vegetale contemporanea, ma non bastavano ancora al suo ingegno, alla sua operosità.

Quel prepotente intelletto, ahimè troppo immaturamente rapito alla scienza e alla patria! che fu il Dott. Abramo Massalongo, già licenziato negli studi di Giurisprudenza, venne a Padova per dedicarsi quale amatore alle scienze naturali, e coll'intendimento di avere maggiore opportunità fece istanza ed ottenne d'essere ospitato dal Visiani.

Inclinato fino da giovanetto all'amore della botanica delle specie vive, fu dal suo ospite invitato a perseverare nelle dilette ricerche; ma essendo già bene iniziato nello studio delle piante fossili, che svelano il mistero della colossale vegetazione degli evi primi, ed accendono una face per indovinare dalla natura sepolta la vita, la storia, le catastrofi dell'antico mondo, purgando l'intelletto dalle viete leggende; egli, a sua volta, sedusse a queste sapienti indagini del passato anche il venerato maestro.

I due valorosi scienziati si porsero vicendevole appoggio e il Visiani cominciò a dare un saggio dei suoi progressi in questo nuovo sentiero come collaboratore nella Flora dei terreni terziari di Novale, studiata e data alla luce col Massalongo istesso. Ma, fatto questo primo passo, rivolse ancora il suo amore alla cara Dalmazia, ed anche della sua Flora fossile si è sapientemente occupato. E poi si produsse con altri lavori congeneri, illustrando principalmente una stupenda Palma, della quale arricchì la

collezione del giardino e che chiamò *Latanites Maximiliani*, in onore del principe infelice, che finì nel Messico la miseranda sua carriera, col quale infine costumava familiarmente, avendo cominciato ad avere rapporti scientifici. E poi venne allo studio delle palme pinnate terziarie dei terreni veneti, acquistando fra i dotti bella e luminosa fama anche in cotesto nuovo arringo.

Dopo la nomina effettiva del De Visiani alla cattedra di botanica o in quel torno, l'amore del sapere aveva in Italia pure avuto nuovo e potente risveglio. Gli scienziati e i patrioti nostri prestandosi la mano, deplorando le condizioni miserrime del bel paese s'avvidero che in parte dovevano esse attribuirsi all'ignoranza, e si fermarono nell'assioma che prima di combattere qualsivoglia esterno od interno nemico i popoli abbassati devono attaccare e vincere l'ignavia, persuasi che come gli uomini le nazioni tanto valgono quanto sanno. Sorse allora il pensiero dei Congressi scientifici, che caldeggiati da uomini insigni, accettati e favoriti da principi diedero vivo impulso agli studi; ma meglio ancora atterrarono le barriere insormontabili, che dividevano la nostra terra ad ogni pie' sospinto, tolsero antiche antipatie di razza e di campanile, ci fecero conoscere vicendevolmente ed affratellare, e ci condussero non solo alla solidarietà scientifica; ma alla politica ancora. Nei Congressi scientifici ogni giorno si faceva un passo inanzi nella via della indipendenza, dell'unione, della libertà della patria, così che nell'ultimo, a Venezia nel 1847, si poteva con sicurezza vedere una palestra rivoluzionaria e presagire che la riscossa, che cominciava nelle orazioni dei dotti, avrebbe avuto seguito sui campi della insurrezione. Si avvidero i potenti troppo tardi quale frutto avesse dato la semente gittata; perchè già le nostre gloriose rivoluzioni rispondevano nel 1848 agli appelli fatti nelle aule del Congresso.

Il De Visiani era troppo innamorato della sua bella scienza perchè non si affrettasse dovunque essa potesse avere favore ed incremento; e perciò lo vediamo presente a quasi tutti i Congressi, Segretario della Sezione botanica nel primo, quello di Pisa, e Presidente nel nono di Venezia, Segretario generale nel quarto di Padova; e in tutti poi rappresentato da lavori, ch'egli sottopose alla disamina ed alla discussione dei dotti confratelli.

Ora mi accade di toccare di altra istituzione scientifica e gentile che dovette a lui la nostra città.



Nel 1845 ricorreva all'ultimo di giugno il trecentesimo anniversario dalla istituzione del nostro giardino botanico dovuta all'iniziativa di Francesco Bonafede, primo in Europa a dare lezioni sui semplici, e il Prefetto dell'orto, che pubblicò in quella circostanza le notizie sulla vita e gli scritti del Bonafede stesso, ebbe anche il pensiero di solennizzare quell'epoca bene augurata, e con questo intendimento e progetto di darvi allora una esposizione di fiori.

Per riuscire nello scopo degnamente si fece iniziatore d'una Società promotrice di giardinaggio, la quale presto si raccolse sotto la bandiera di tanto fautore e diede opera egregia per la riuscita della esposizione solenne. Il risultato di quel primo tentativo fu completo. Il giardino presentava una scena incantevole, sembrava creato dalle Fate, ed accolse quanto v'ha di più eletto e seducente nelle nostre provincie. La stessa solennità si ripeté altre volte negli anni successivi, e solo tacque quando fu disciolta la Società per l'addensarsi di giganteschi avvenimenti o per miseria di tempi; ma ora il Professore lagrimato ne aveva intrapreso la nuova ricostituzione e vagheggiava una prossima esposizione, che inoltre sarebbe stata santificata per lo scopo benefico, al quale destinavasi, a costituire cioè un fondo per soccorrere con più larga mano la savia e filantropica istituzione degli ospizi marini.

L'importanza dei severi studi, ai quali il De Visiani si era consacrato non lo aveva però tenuto lontano dalle amene lettere.

Nato nella stessa città e nella stessa contrada del venerato Nicolò Tommaseo, e stretto con lui di santa, immutabile amicizia, venuti insieme in Italia per averne l'educazione scientifica, l'uno nella giurisprudenza, l'altro nella medicina, solevano allietare con dispute letterarie e linguistiche le ore, che non impiegavano nei più severi studi. E questa costumanza gradita rese abituale anche nel De Visiani la forbitezza dello stile, chè infatti anche in aridi argomenti sempre usava di linguaggio proprio, peripscuo ed elegante. Anzi il suo amore per le lettere non si arrestò a vestire di forme corrette e pure i suoi lavori scientifici; ma lo condusse a fare studi profondi di lingua, a pubblicare antichi testi, ad illustrarli curandone la maggiore correzione, quale il testo di Valerio Massimo, ed occuparsi espressamente di argomenti letterari, come il tesoro di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni, gli avvertimenti da usarsi nella pubblica-

zione dei testi antichi italiani, gli elogi funebri ed altri, a far parte delle Commissioni per la lingua e la letteratura italiana presso il Veneto Istituto, e a formare con grandissima spesa, come una biblioteca botanica ed un erbario, anche una collezione di testi di lingua italiana nelle edizioni citate dalla Crusca.

Egli era profondo conoscitore della lingua latina e scrittore elegante, parlava il francese, conosceva mediocrementemente il greco per quanto richiedevano i suoi studi, poco sapeva dell' illirico e del tedesco.

Abituato a vivere fra i fiori, educato ai sentimenti gentili ed alla poesia, che ispira quella incantevole famiglia, capace di trattare felicemente e puramente la lingua nostra, sarebbe stata meraviglia se la sua penna non avesse tentato anche il verso. E così fu.

Egli pubblicò delle poesie originali ed alcune traduzioni, ed anche in quelle si può attestare la sua valentia. Sia che parli di amori di piante; sia che tocchi argomenti d'affetto, sia che pianga sulla tomba di un amico estinto, sempre crea una poesia sentita e gentile, fragrante spesso di greco profumo.

Nè poteva essere diversamente: il giardino era la vera musa che gli dava il soggetto tanto nelle poesie originali, quanto nelle versioni, come quando dice del salice e del ruscello, o quando traduce dallo spagnuolo le nozze del garofano.

Tale egli era per la scienza, tale per le lettere, ora vedremo quale fosse per la società. In essa condivideva di grazie come i suoi scritti anche il suo dialogo, che era facile, vago, aneddotico, attraente, così da renderlo bene accetto e desiderato nelle più scelte riunioni, da contornarlo da una invidiata corona di eletti amici. E di veri e preziosi amici egli non ebbe penuria; di fatti li meritava, perchè di questo santo nome compreso, sapeva pesare il pregio dell'amicizia e compierne i doveri.

Nella lunga vita spesso trovò cotanto tesoro, e sarebbe opera difficile tutti ricordare, coloro, che gli furono strettamente cari. Ne toccherò taluno soltanto; e tacendo del Tommaseo, che tanto lo amò e ne fu ad usura riamato, e tacendo dei conti Ferri che gli furono cortesi sempre di generosa accoglienza, di prevenienti cure, di potente incoraggiamento, così da potere asserire che in quella casa ospitale egli ebbe il vero indirizzo agli studi suoi prediletti e l'opportunità di coltivarli; poichè per sua iniziativa divenne

assistente alla scuola di Botanica, citerò Domenico Martinati ed Abramo Massalongo, verso i quali De Visiani fu costante nel più sincero affetto, e sulla cui tomba egli ha versato un'onda soverchiante di fraterno amore nell'elaborarne la commemorazione.

Noi tutti vedemmo quale amicizia vivissima ed immutabile, per volgere di casi o di tempi, lo legasse alla famiglia Sartori e più che ad ognuno a quella donna benedetta, nella quale il patriotismo era una passione, la misericordia una necessità, le buone opere un istinto, e che potremmo chiamare l'Angelo della beneficenza, quella donna sulla cui tomba crudelmente e immaturamente dischiusa piangono tuttora vedove, orfanelli, infermi, derelitti e con essi l'intera città.

Un altro amico tenerissimo del Visiani scese alcuni mesi prima di lui nel sepolcro: il benemerito Nicolò Bottacin. Nel nominarlo io non posso frenare un sentimento di ammirazione per questo eroico figlio delle sue opere, e di riconoscenza quale cittadino per quanto egli ha operato a vantaggio del patrio Museo, nè posso dimenticare i vincoli stretti per reciproca stima ed affezione fra questi due illustri compagni, che quasi nominerei fratelli, e il dolore vero e indimenticabile del Visiani nelle gravi infermità, che spensero una esistenza così preziosa, e nelle fasi, che succedettero ad una gravissima operazione, colla quale si tentò indarno di prostrarre quella vita di valore inestimabile. Davvero Visiani prendeva l'amicizia nel suo esatto senso morale, e sapeva a quello uniformarsi in ogni circostanza.

Poichè io parlai dei doni, regali fatti alla nostra città dal Bottacin, non posso passare sotto silenzio la parte, che in quella determinazione ebbe il suo amico, il quale a sua volta, dopo avere raccolto i preziosi testi di lingua, senza risparmiare cure, fastidi, denaro, e d'avere riposto in quella collezione ogni sua delizia, non volle procurarsi altra compiacenza che quella di donarli ancora vivente alla nostra Biblioteca cittadina.

E un'altra sua beneficenza io ricordo, omettendone altre ancora, la quale svela, coi tratti superiormente delineati, l'animo e l'indole dell'uomo, voglio dire il dono fatto in vita allo Spedale di Sebenico. I direttori di quella pia opera versavano lagrime di calda riconoscenza ripetendomi la benemerita acquistata verso quella caritatevole istituzione dal generoso donatore.

Oh! nell'apprezzare le opere di carità o di utilità pubblica è pur necessario tenere conto dello scopo al quale esse sono rivolte non solo; ma più specialmente del momento in cui sono fatte: perchè certamente fra il beneficio dovuto ad un testatore, che abbandonando la terra deve pure lasciare necessariamente il suo avere, e quello che si ottiene da un donatore fra i vivi, che si stacca dal suo bene, forse a forza di privazioni e di stenti ammassato, mentre potrebbe ancora goderne, io non trovo termini di comparazione.

Il Visiani in mezzo ai suoi fiori, immerso nello studio, rallegrato dai suoi libri, animato da continua operosità, festeggiato da distintissimi circoli, prediletto da invidiabili amici, gaudente delle feste, studioso del lieto conversare, passò la vita, per quanto lo può essere, felice. Egli ottenne dalle sue molte fatiche condegno compenso: l'ammirazione dei dotti, l'incoraggiamento dei grandi, la fama superstite all'uomo.

Egli fu insignito di troppi Ordini cavallereschi, fu membro di troppe Accademie, fu incaricato di troppe onorifiche missioni perchè io possa rammentarli (2).

Ufficiale dell'ordine della Guadalupa, cavaliere di S. Stanislao di Russia, commendatore della Corona d'Italia ed ufficiale dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, fu premiato con medaglia d'oro per il merito scientifico dai Re di Sassonia e di Grecia e dal Granduca di Toscana, fu regalato d'un anello d'oro colla cifra sovrana in brillanti da Ferdinando d'Austria, fu socio di innumerevoli Accademie nostrane e forestiere (3), fu distinto per importantissimi incarichi, tale la rappresentanza del Governo all'esposizione internazionale di Botanica e di Orticoltura a Pietroburgo, tale quello di membro del Giuri in quella esposizione, di Commissario in molti esami di concorso ed altri, ed altri senza fine.

Il pregio nel quale era tenuto dagli scienziati è palese dalla sua preziosa corrispondenza, che costituisce veramente un tesoro di Autografi.

Nessuno dei botanici, che fiorirono durante la sua vita, omise di stringere con esso lui rapporti scientifici e talora anche amichevoli; perchè oltre al resto egli non seppe mai accogliere in seno la bassa invidia, pur troppo così spesso frequente anche fra i cultori della medesima scienza, se non siano distinti per animo altrettanto generoso.

Fu detto da Tommaseo che Federico Augusto di Sassonia pose mano

perfino a correggere le bozze delle sue stampe, quando pubblicava a Lipsia la Flora Dalmatica. Ma certo è che a quella edizione diede opera Reichembach.

Il De Candolle nominò in suo onore fra le fanerogame viventi il genere *Visiania* e *Pancic* la specie *Potentilla Visianii* (4), Reichembach il *Verbasum Visianicum* e l'*Ornithogalum Visianicum* Tommasini. E fra le fanerogame fossili la *Dichopteris Visianica* Zigno e la *Phillites de Visianii* Sismonda, per tacere di molte altre.

Egli di converso chiamò nuovi generi di piante con nomi di illustri suoi corrispondenti che furono accettati nella scienza, come la *Centaurea Friderici Augusti*, la *Pancicia Serbica* e l'*Amphoricarpus Neumayerii* delle viventi e la *Latanites Maximiliani* fra le fossili.

E questi è l'uomo sapiente, amato, onorato, felice, che abbiamo perduto.

Gracile in origine nell'aspetto, ma adusto e rinforzato per le durate fatiche e per la vita operosa godeva fino ad alcuni anni or sono di costante salute. Avvicinandosi però la vecchiaia fu spesso maltrattato da gravissime e pericolose malattie, che egli colla sua tempra resistente e colla tenace volontà ha fortunatamente superato.

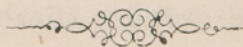
Metteva meraviglia a chi lo avvicinava e a me stesso, ch'ebbi la compiacenza di prestargli talora la mia opera chirurgica e alleviare i suoi spasimi, la felicità e la prontezza, colla quale superava rapidamente mortali minacce. Ma intanto l'organismo indomato si affievoliva più presto che il suo coraggio, e non si trovava preparato a resistere a più violenti attacchi morbosi. In pochi mesi fu per tre volte assalito da apoplezia polmonare, che l'egregio suo medico ed amico il Dott. Mercante seppe così completamente ed istantaneamente combattere, che il malato usciva subito vittorioso dall'agone, ripigliando le consuete abitudini. Ma d'allora era preveduta, era temuta, era sentita con angoscia la sua prossima fine. Un altro accesso polmonare lo assalse la notte dal 3 al 4 di questo mese, e questo fu nella violenza così precipitoso, che al medico soprachiamato e subito accorso non restò che il cordoglio di visitare un cadavere.

Le nostre sincere lagrime lo accompagnarono al sepolcro; ma egli vive nel nostro lutto e nella nostra riconoscenza. Anche nell'abbandonarci

per sempre ha voluto ricordare il suo affetto per questa Accademia lasciandole le Medaglie dei Congressi degli Scienziati, che gli furono palestra onorata. E dopo noi questa città, che lo ospitava e gli fu seconda madre. Egli anche morendo ne arricchiva nuovamente la biblioteca. Ma più ancora volea raccomandare la sua memoria all'Università, culla del suo sapere e campo della sua fama. Prossimo ad abbandonare la terra, disponeva con sollecitudine e cura paterna delle sue sostanze a beneficio della prediletta sua creatura: l'Orto botanico. I risparmi pecuniari, frutto dei suoi sudori, le collezioni scientifiche, cui intese, le filliti, i libri, tutto è per l'Orto.

Che in fine? egli eccepisce la sua imagine dai legati, che lo rammentano a parenti ed amici, per destinarla al giardino onde restare ancora almeno in effigie presente nell'arena delle sue lotte, dei suoi studi e dei suoi trionfi.

Ah! si resta, resta con noi imagine cara, resta ed aleggia qui, amato maestro, quale Genio tutelare del tuo paradiso!



## NOTE

(1) Nel pubblicare l'elenco dei lavori del Prof. De Visiani, disponendoli in ordine cronologico, approfitto in gran parte della diligente enumerazione aggiunta dal chiarissimo Prof. Canestrini alla commemorazione che ne fece.

1823. Per la morte di Francesco de' Conti Ferri. Elegia. Padova, tip. alla Minerva.

1824. Introduzione allo studio dei vegetali di Nicolò Jacquin, tradotta, illustrata ed accresciuta. Padova, tip. della Minerva.

1825. Il bacio. Pubblicato per le nozze Doro-Fracanzani.

1826. *Stirpium dalmaticarum Specimen*. Padova. Con 8 tavole.

1827. Il salice. Pubblicato per le nozze De' Manzoni-Fracanzani.

1829. *Plantae rariores in Dalmatia recens detectae*. Ratisbona.

1830. *Plantae Dalmaticae nunc primum editae*. Ratisbona.

1836. *Plantae quaedam Aegypti ac Nubiae enumeratae atque illustratae*. Padova. Con. 8 tavole.

1836. *Plantae quaedam novae vel minus cognitae in Aegypto a cl. Acerbi, in Nubia a cel. Brocchi detectae*. Milano.

1837. Della utilità ed amenità delle piante. Discorso inaugurale alle lezioni di Botanica letto il 20 aprile 1837 nella grande Aula dell'Università di Padova. Padova, coi tipi della Minerva.

1839. Della origine ed anzianità dell'Orto botanico di Padova. Venezia, dalla tip. G. B. Merlo.

1840. Intorno alla *Satureja hyssopifolia*. Lettera al cav. Antonio Bertoloni. Venezia.

1840. Illustrazione delle piante nuove o rare dell'Orto botanico di Padova. Padova.

1841. Sopra la *Gastonia palmata*, quale tipo di un nuovo genere. Torino. Con 1 tavola.

1842. Illustrazione di alcune piante della Grecia e dell'Asia minore. Venezia. Con 6 tavole. Di questa memoria fu pubblicato un sunto negli atti dell'Istituto veneto del 1841. Venezia.

1842. Flora dalmatica sive Emuneratio Stirpium vascularium, quas haecenus in Dalmatia lectas et sibi observatas descripsit, digessit rariorumque iconibus illustravit. Lipsia, 1842, 47 e 52. Tre volumi con 55 tavole.

1842. L'Orto botanico di Padova nell'anno 1842. Padova, Sicca.

1843. Relazione al IV Congresso degli Scienziati italiani, tenuto in Padova nel settembre 1842. Padova.

1844. Del metodo e delle avvertenze che si usano nell'Orto botanico di Padova per la coltura, fecondazione e fruttificazione della vaniglia. Venezia. Con 1 tavola.

1845. Osservazioni sopra alcune specie di *Matricaria* e proposta di un nuovo genere e di una nuova specie fra le medesime. Firenze, coi torchi della Società tipografica.

1845. Della vita e degli scritti di Francesco Bonafede. Padova, coi tipi del Seminario.

1847. (5 dicembre) Parole indirizzate alla Società promotrice del Giardinaggio in Padova. Padova, tip. del Seminario.

1847. Considerazioni intorno al genere ed alla specie in botanica. Venezia.

1848. Proposta di una nuova distribuzione delle Labiate europee. Padova.

1849. In memoria di Francesco Sartori. Alla madre. Elegia. Padova, coi tipi del Seminario.

1852. Illustrazione botanica del Cusso vermifugo o *Hagenia abyssinica*. Venezia.

1852. Nuovo genere della famiglia delle Xerantemee. Firenze.

1852. Sopra le piante fossili dei terreni terziarii del Vicentino del dott. Abramo Massalongo. Relazione critica. Venezia.

1852. Relazione dei lavori della Commissione dell'Istituto deputata allo studio della lingua e letteratura italiana. Venezia.

1853. Sulla rettificazione al rapporto della commissione per la malattia dell'uva domandata dal signor V. Trevisan. Nota in collaborazione col dott. Zanardini. Venezia.

1854. Synopsis plantarum Florae tertiariae Novalensis. In collaborazione col dott. Abramo Massalongo. Ratisbona.

1854. Di due piante insettifughe, *Pyretrum roseum* Bieb. e *P. cinerariaefolium* Trevir. Padova. Accad. di Padova.

1854. Delle benemerenze dei Veneti nella botanica. Discorso. Venezia.

1854. Relazione intorno alla malattia dell'uva nel 1853. In collaborazione coi signori Zanardini, Sandri e Fapanni. Venezia.

1854. Di due piante nuove dell'ordine delle Bromeliacee. Venezia. Con 1 tav.

1854. Lettere di XII illustri scrittori italiani. Rovigo, stabilimento Minelli.

1855. Relazione intorno alla malattia dell'uva nel 1854. In collaborazione coi signori Zanardini, Fapanni e Sandri. Venezia.



1855. Revisio plantarum minus cognitarum quas hortus patavinus colit. Venezia.
1855. (16 dicembre) Apertura della tornata dell'Accademia di Padova. Visiani Presidente. Padova.
1855. Sulla Flora dell'Italia settentrionale rappresentata colla Fisiotipia dai fratelli dott. Carlo e Agostino Perini. Nota. Venezia.
1856. Della vita e degli studi del dott. Domenico Martinati. Venezia.
1856. Di alcune piante storiche del Giardino botanico di Padova. Padova.
1856. Flora dei terreni terziarii di Novale. In collaborazione col dott. Abramo Massalongo. Torino. Con 13 tavole.
1856. Illustrazione delle piante nuove o rare dell'Orto botanico di Padova. Venezia. Con 4 tavole.
1856. Sulla riunione scientifica di Vienna. Lettera al prof. Abramo Massalongo. Verona-Milano, stab. Civelli.
1857. Notizie intorno alla vita ed agli scritti di Pietro Arduino. Padova. Rivista periodica dell'Accademia.
1858. Sopra l'acanto degli scrittori greci e latini. Studi critici. Venezia.
1858. Catalogo delle piante fanerogame indigene delle provincie venete aggiuntevi le esotiche più generalmente coltivate per utilità o per ornamento. Venezia.
1858. Piantе fossili della Dalmazia, raccolte ed illustrate. Venezia. Con 6 tav.
1858. Breve cenno sul Nosema Bombicis crittogama del baco da seta. Venezia.
1859. Continuazione del catalogo delle piante fanerogame indigene delle provincie venete. Venezia.
1859. Brano di Storia italiana, tratto da un codice scritto nel buon secolo della lingua. Padova, coi tipi del Seminario.
1859. Recensio altera plantarum minus cognitarum, quas Hortus patavinus colit. Venezia.
1860. Plantarum serbicarum pemptas, ossia descrizione di 5 piante Serbiane. Venezia. Con 6 tavole.
1860. Di un nuovo codice del Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni. Lezione accademica. Venezia.
1861. Della vita scientifica del dott. Abramo Massalongo. Venezia.
1861. Sull'elenco dei Molluschi terrestri e fluviatili finora conosciuti, nelle provincie venete compilato dal dott. A. Massalongo. Venezia.
1862. Plantae serbicae rariores novae. In collaborazione col Prof. Giuseppe Pancic. Decas I. Venezia. Con 21 tavole.
1862. Notizia di alcuni codici della Biblioteca dell'Orto botanico di Padova. Accademia di Padova, tip. Antonelli.
1863. Relazione dei lavori della Giunta eletta dall'Istituto per lo studio della lingua e letteratura italiana. Venezia.

1863. Due nuove piante dell'Orto botanico di Padova. Lettura del 22 Luglio 1860 dai Nuovi saggi dell'Accademia di Padova.

1863. Sulla vegetazione e sul clima dell'Isola di Lacroma in Dalmazia. Osservazioni. Trieste. Con 4 tavola. Stabilimento C. Coen.

1864. *Palmae pinnatae tertiariae Agri veneti*. Venezia. Con 12 tavole. Il sunto di questa memoria fu pubblicato nel 1863.

1865. Trattato di virtù morali, edito ed illustrato. Bologna presso Gaetano Romagnoli. Dispensa 61<sup>a</sup> della Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVI in appendice alla collezione di Opere inedite o rare.

1865. Di una nuova specie di Manna caduta in Mesopotamia nel 1864. Relazione. Venezia.

1865. Le nozze del garofano di Don José Selgas y Carrasco. Versione libera dallo spagnolo. Padova.

1865. Accenni alle scienze botaniche nella Divina Commedia. Discorso. Firenze.

1866. Di un vivaio di pesci marini nel lago dolce di Arquà. Venezia.

1866. *Plantae serbicae rariores aut novae*. In collaborazione col Prof. Panic. Decas II. Venezia. Con 22 tavole.

1867. Di due felci arboree australiane donate all'Orto botanico. Breve comunicazione. Padova.

1867. Sopra una nuova specie di palma fossile (*Latanites Maximiliani*). Napoli. Con 1 tavola.

1867. Della *Cheilantes Szovitsii* F. et M. Venezia. Con 1 tavola.

1867. Della vita scientifica del cav. Alberto Parolini. Venezia. Con ritratto e 1 tavola.

1867. *Recensio altera plantarum minus cognitarum, quas Hortus patavinus colit*. Venezia. Con 2 tavole.

1867. Degli avvedimenti da usarsi nella pubblicazione dei testi antichi italiani. Padova, coi tipi di G. B. Randi. Accademia di Padova 13 Maggio 1866.

1867 e 1868. Valerio Massimo. De' fatti e detti degni di memoria della città di Roma e delle straniere genti. Testo di lingua del secolo XIV, riscontrato su molti codici e pubblicato. Bologna, presso Gaetano Romagnoli. Fa parte della collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua, pubblicata per cura della R. Commissione dei testi di lingua nelle provincie dell'Emilia.

1869. Breve relazione della nuova Giunta eletta dall'Istituto per la lingua e letteratura italiana. Venezia.

1869. Catalogo delle piante vascolari del Veneto e di quelle più estesamente coltivate. In collaborazione col Prof. P. A. Saccardo. Venezia.

1869. Esposizione di Orticoltura di Pietroburgo. Firenze. In collaborazione col Prof. F. Parlatore. Relazione al R. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

1869. Di due nuovi generi di piante fossili, Padova. Accad. 14 Febbraio 1868.
1869. Del Tesoro volgarizzato di Brunetto Latini. Libro primo, edito sul più antico de' codici noti, raffrontato con più altri e col testo originale francese. Bologna, presso G. Romagnoli. Dispensa 104<sup>a</sup> della scelta di Curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVII.
1870. Osservazioni sull'Erbario di Linneo. Firenze.
1870. *Plantae serbicae rariores aut novae*. In collaborazione col prof. Giuseppe Pancic. Decas III. Venezia. Con 6 tavole.
1872. *Florae Dalmaticae Supplementum*. Opus suum novis curis castigante et augente. Venezia. Con 10 tavole.
1875. Di alcuni generi di piante fossili. Venezia. Con 8 tavole.
1877. *Florae Dalmaticae Supplementum alterum, adjectis plantis in Bosnia, Hercegovina et Montenegro crescentibus*. Pars prima. Venezia. Con 1 tavola.
1878. *Florae Dalmaticae Supplementum alterum*. Lavoro presentato all'Istituto veneto il 10 Febbraio 1878. Non ancora pubblicato.

(2, 3) Trascrivo dalla citata commemorazione del Prof. Canestrini i titoli principali, che il Prof. De Visiani stesso ha fatto inserire negli atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, del quale era membro effettivo dal 26 settembre 1840, e membro pensionato dal 16 gennaio 1844.

« De Visiani Roberto, dottore in medicina, uff. dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, comm. dell'ordine della Corona d'Italia, cav. dell'ordine di S. Stanislao di Russia, uff. dell'ordine messicano di S. Maria della Guadalupa, socio onorario dell'Accademia Belgica di archeologia in Anversa, dell'Agraria di Perugia, della Società Ligure di storia patria in Genova, della Società d'orticoltura in Firenze e di quella del Litorale austriaco in Trieste, dell'Accademia Slava di scienze ed arti della Croazia, dell'Accademia Valdarnese in Toscana, degli Atenei di Bassano, Treviso e Venezia; dell'Accademia Virgiliana di Mantova; socio corrispondente dell'Accademia di agricoltura, arti e commercio di Verona, di quella delle scienze in Torino, della Valle Tiberina toscana, della Economico-Agraria di Pesaro, di quella dei Concordi di Rovigo, di quella del Progresso in Palaziolo Acreide nella Sicilia, della Società delle scienze e della Pontoniana di Napoli, di quelle delle scienze in Lucca, dei Georgofili in Firenze, dell'Accademia Aretina, della Commissione regia pei testi di Lingua in Bologna, dell'Accademia scientifica di Belgrado, della Società agraria per la Carniola in Lubiana, di quella per le scienze naturali in Dresda, della Pollichia in Dürkheim, delle Società botaniche di Edm-burgo e di Ratisbona, di quelle dei Curiosi della Natura in Breslavia, a Berlino ed a Mosca, della Società d'orticoltura a Mosca, dell'Accademia delle scienze a Pietroburgo, del Museo di storia naturale a Strasburgo, della Società delle scienze

a Cherburgo, delle Accademie di Agricoltura medico-botanica e zoologico-botanica in Vienna, della Società Linneana e medico-botanica di Londra; professore di botanica nella R. Università di Padova e Direttore del R. Orto botanico. »

Appartenne anche alla R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova dal 5 febbraio 1828, e fu due volte Presidente di detta Accademia, e cioè nei bienni 1856-57 e 1864-65. Nel 1842 venne eletto Segretario generale del IV Congresso degli scienziati italiani, tenutosi in Padova nel settembre dell'anno medesimo. Fu Decano della Facoltà medico-chirurgica della nostra Università nell'anno scolastico 1858-59. Fece parte più volte di commissioni esaminatrici nei concorsi alle cattedre di botanica delle Università del Regno e il 20 settembre 1877 fu chiamato dal Ministero dell'Interno a far parte della commissione per la compilazione della Farmacopea ufficiale.

(4) Enumero piante dedicate da illustri Botanici al Professore De Visiani e chiamate col suo nome che sono a mia conoscenza; non potendo asserire che taluna non sia sfuggita alle mie indagini.

Beltramini. Bilimbia Visianica.

Clementi. Onosma Visianii.

De Candolle. Visiania (genere).

De Zigno. Dichopteris Visianiana.

Massalongo. Andromeda Visianii.

» Silphidium Visianicum.

» Silphidium Visianicum denticulatum. *var.*

» Sargassites Visianii.

» Blastema Visianica.

» Potentilla Visianii.

Papafava. Senecio Visianicum.

Reichembach. Verbascum Visianicum.

Saccardo. Stigmella Visianica.

Sismonda. Phillites De Visianii.

Tomasini. Ornithogalum Visianicum.